

**IL CONVEGNO.** Dibattito a più voci per ricordare l'intellettuale e politico bresciano e la sua esperienza pubblica

# Loda, l'uomo sbagliato che scelse il Pci «per creare una sinistra di governo»

Bragaglio: «Ha lasciato una grande eredità anche a chi non ha condiviso quella storia»

**Mauro Zappa**

L'affollato convegno di ieri, prendendo a prestito le parole di Cesare Trebeschi, non è stata l'occasione per «ricordare un uomo con lo stanco rito di un cordoglio banalmente ripetitivo», ma ha rappresentato, come sottolineato dall'ex sindaco, l'opportunità di «guardare la sua figura attraverso le tante sfaccettature che presenta un cristallo».

**FRANCESCO LODA**, «uomo sbagliato secondo le categorie attuali», come lo ha definito l'assessore Marco Fenaroli, è stato il protagonista di un'epoca passata che ha segnato in profondità i destini della città. Con la sua morte, avvenuta 17 anni fa, si chiuse un periodo, indicato dal figlio Pietro come «l'ultimo in cui la politica sep-

pe essere interpretata come un servizio, una scelta che trasforma un'intera vita». Chi era Loda? Primo Levi affermava che «è un'impresa senza speranza rivestire un uomo di parole, farlo rivivere in una pagina scritta». Ciò nonostante, e smentendo quanto sostenuto dallo scrittore torinese, nella Sala dei Giudici di palazzo Loggia la mattinata di sabato ha offerto l'immagine nitida di un uomo complesso, un comunista che divenne tale a dispetto dei propri interessi di classe e in barba al suo Dna ideologico di liberale democratico. Scelse di abitare nel solo luogo in cui poteva trovare una casa, la abitò poi da inquilino di minoranza, lui riformista a tutto tondo: il Pci, appunto. «Loda, oltre a incarnare una specchiata moralità pubblica e privata, lavorò per costruire una sinistra riformista di governo, questa è l'eredità più importante che ha lasciato a tutti noi, anche a chi quella storia non l'ha combattuta o non l'ha condivisa», ha riconosciuto Claudio Bragaglio, indicando nelle giunte aperte, cui venne data vita dopo i cambiamenti indotti dalla strage del

'74, l'avvio di un percorso tra i più significativi per Brescia e per il Paese. La nostra città fu teatro di un esperimento che ebbe un seguito, seppe essere terreno fertile di un'esperienza che da locale presto allargò i suoi orizzonti in chiave nazionale, laboratorio nel quale prese forma il progetto dell'Ulivo. «Brescia provinciale? Tutt'altro!», è stata l'orgogliosa rivendicazione di Giampiero Borghini, «abbiamo giocato un grande ruolo nel Risorgimento, qui è nato e cresciuto Zanardelli, un liberale gloria della politica nazionale, da noi si è materializzata la prima giunta aperta del Paese, la federazione provinciale del Pci ha anticipato la linea politica del partito nazionale». Uno degli artefici fu proprio Loda, di cui Bruno Barzellotti ha riconosciuto la capacità di convinzione, una prerogativa maturata «mai parlando alla pancia dei nostri compagni, ma al loro cuore e soprattutto al loro intelletto, da questo punto di vista fu un grande formatore». Del periodo romano di Loda ha parlato Augusto Barbera: «A Montecitorio fu capogruppo della Commissione Affari

Costituzionali, la disciplina la manteneva in maniera ferma, con tratto gentile e schivo che puntava più a convincere che a vincere». L'abilità forense di Loda è stata rammentata da Giorgio Galli, che fu praticante nello studio di via Moretto 42: «Una profonda preparazione giuridica, una vocazione dettata dall'essere un intellettuale raffinatissimo».●

**Borghini:**  
«Con lui  
anticipammo  
alcune scelte  
del partito  
nazionale»



Una panoramica della sala dei Giudici durante il convegno FOTOLIVE

